DELLA

COMPAGNIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

E DEI CATECHISMI

LETTERA PASTORALE

DI S. E. REV.MA MONSIGNOR

D. ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI

DEI CONTI DI NETRO

ARCIVESCOVO DI TORINO

SEGUITA

DA UN'APPENDICE SUGLI ORATORII

E SULLE COMPAGNIE

DELLE FIGLIE DI MARIA

TORINO

CAV. PIETRO MARIETTI

Tipografo Pontificio ed Arcivescovile

1873

B. Joseph
S. Ecclesiae Catholicae Patrone
ora pro nobis.

AI BENEVOLI LETTORI

—

> E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.
>
> S. MATT. XVIII, 5.

Vedesi da queste tenerissime parole del Vangelo qual fosse la sollecitudine del nostro Salvatore per i fanciulli. Chi ha un cuore ben fatto non può a meno d'intenerirsi alla vista di queste care creature, che nella loro debolezza ed innocenza acquistano un sacro diritto all' affezione ed alla cura per parte nostra. A queste ragioni naturali, valevoli per sè stesse ad impegnare ogni gentil persona in favore della fanciullezza, aggiungono indicibil forza per un cristiano le parole del Divin Maestro: « E chiunque accoglierà nel mio nome un fanciullo come questo (che egli allora stringeva al cuore), accoglie me stesso.» Qual cristiano non ama Gesù, e non brama di accoglierlo, di compiacerlo e di ricompensarlo in qualche modo dei grandi benefizi che da Lui ha ricevuto e riceve tuttora? Ebbene noi l'abbiamo sentito dalla stessa sua bocca: Se vogliamo accoglierlo, se vogliamo obbligarlo, accogliamo i fanciulli; ma accogliamoli nel suo nome, cioè con

lo spirito della sua divina carità; procuriamo loro prima di ogni cosa il benefizio della Religione, che possa rendere degni di Gesù questi suoi piccoli amici, i quali formano la parte più interessante di quella famiglia cristiana che è chiamata all'eredità del Cielo.

Qual opera è più degna dello zelo di un cristiano, che l'istruire il prossimo nella Santa Religione?

Sono notevoli le industrie adoperate dai Santi per riuscire a questo intento. — S. Vincenzo de' Paoli entrava nelle galere, dove avèa condotto tanti la dimenticanza della Religione. Siccome i galeotti erano incatenati due a due, così egli si faceva incatenare con alcuno di quegl'infelici, e mentre strascinava le catene e lavorava con lui, lo istruiva nelle verità della Religione.

S. Girolamo Emiliani si univa ai mietitori, e mentre sotto i cocenti raggi del sole andava mietendo, andava pure ragionando della nostra Fede a quei contadini ignoranti.

O sante industrie di anime ferventi!.... Da noi non si richiede tanto: basta un tenue sacrifizio per sostenere la Compagnia della Dottrina Cristiana, la quale è ordinata evidentemente a promuovere la gloria di Dio, col far conoscere la santità e la bellezza della sua Religione.

Questa Compagnia procurerà un gran bene ai giovani, aprendo alla verità le loro piccole intelligenze ed informando i loro teneri cuori al giusto ed all'onesto.

Finalmente per mezzo di questa Compagnia si renderà un segnalato servizio alla società, che allora solo dormirà tranquillamente i suoi sonni, quando veglieranno a sua custodia, non gli arti-

coli di un codice ateo e l'apparato della forza brutale, ma il santo timor di Dio ed il rispetto agli altrui diritti, appresi alla scuola del Catechismo.

Mentre fa spavento l'anarchia delle opinioni religiose che si vede nei Concistori delle varie Chiese protestanti della Germania, dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Svizzera, e nei membri di ciascun Concistoro in particolare, consola grandemente la perfetta unità della dottrina della Chiesa Cattolica. Dimandate a quel villanello, che esce dal Catechismo, ciò che crede la sua Chiesa, egli ve lo dirà; e tutti i cattolici dell'universo, cominciando dal Romano Pontefice fino al neofito dell'Oceania, con un *amen* solenne vi confermeranno quanto vi dice questo garzoncello.— Se i lavori importantissimi del Concilio Ecumenico Vaticano non fossero stati interrotti, a quest'ora avremmo forse già il *Piccolo Catechismo* contenente non solo la stessa dottrina, ma sì ancora la stessa ordinata e compendiosa esposizione della medesima dottrina *per tutte le Diocesi dell'orbe cattolico*. Però, quello che la tristizia dei tempi non permise che si facesse nel 1870, si potrà fare, ne siam sicuri, fra non molto, e intanto noi crediamo che non si possa prepararsi meglio a ricevere questo Catechismo, che col cominciare dall'erigere e far fiorire nelle Parrocchie la Compagnia della Dottrina Cristiana, che ha per iscopo appunto l'insegnamento del Catechismo, il quale contiene più sapienza che tutti gli scritti degli antichi filosofi; il quale a tutte le domande ha una risposta, a tutti i problemi una soluzione, a tutte le umane miserie un rimedio.....

Monsignor Riccardi, Arcivescovo di Torino, intimamente persuaso, essere l' insegnamento del Catechismo l'unico mezzo per far rifiorire la fede, la pietà, il buon costume nel gregge dalla Divina Provvidenza affidatogli, dal letto ancora di morte instaurava, sull'esempio di San Carlo Borromeo, colla Lettera Pastorale che noi qui ristampiamo, la Compagnia della Dottrina Cristiana per promuovere i Catechismi in ogni Parrocchia.....

Alla bellissima *Lettera Pastorale di Monsignor Riccardi*, noi abbiamo qui fatto seguire una breve *Appendice sugli Oratorii e sulle Compagnie delle Figlie di Maria*, e crediamo che non istaranno male insieme e che quest'aggiunta non sarà discara ai cortesi lettori.

SAN FILIPPO NERI fiorentino, maraviglia del secolo decimosesto, amava moltissimo la gioventù e la voleva felice; ma egli sapeva che la sola strada che mena alla felicità è quella della virtù, e quindi, perchè i giovani, anche i più abbandonati, praticassero la virtù, egli li raccoglieva per le vie della città di Roma (dove ancora giovane erasi recato col più vivo desiderio di darsi tutto al Signore), li conduceva a casa sua, in giardini di qualche casa religiosa o di persone pie, e là con ameni racconti e con piacevoli sollazzi li teneva lontani dai pericoli di pervertirsi e li istruiva nelle verità della Fede. In questa guisa ebbe principio la Congregazione dell'Oratorio, che ha per iscopo primario di mantenere la fede e la pietà nella classe operaia, specialmente nei giovanetti.

Per le giovinette poi vennero erette le Compagnie delle Figlie di Maria. Queste Compagnie, quando sono convenientemente ordinate, fanno

alle ragazze quel bene, che ai giovani arrecano gli Oratorii, e riescono, per così dire, quasi altrettante arche di Noè, in cui le povere fanciulle trovano riparo dal diluvio delle tentazioni e dei peccati che inondano la terra. Il fine di questi cari Sodalizi si è di procurare la salute delle Aggregate, il profitto nelle virtù cristiane, la fuga dalle occasioni, e con l'esempio della vita e delle opere sante giovare agli altri mediante la protezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio.

Quelle persone intanto, che quali Angeli Raffaelli hanno da Dio ricevuta la cura di santamente allevare e dirigere per la strada del Cielo la gioventù, leggano attentamente questo libretto e non perdonino a fatica per ben riuscire in questa grande impresa, memori di quel che promise Gesù Cristo in S. Matteo (v, 19): « Colui che avrà operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' Cieli. » S. Paolo scrivendo ai Tessalonicesi (II, 19), riponeva la speranza della sua corona eterna nella salvazione di coloro che egli aveva convertiti a Dio, sperando che essi gli avrebbero procurato un gran premio nell'altra vita. « Imperocchè qual è la nostra speranza, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà? — Certamente voi siete nostra gloria e (nostro) gaudio. »

LETTERA PASTORALE

DI S. E. REV.MA

MONS. D. ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI

DEI CONTI DI NETRO

ARCIVESCOVO DI TORINO

—

Fra i sacri doveri del nostro episcopal ministero, quello senza dubbio primeggia, venerabili Cooperatori e Fratelli carissimi, di insegnare la santa dottrina di Gesù Cristo ai fedeli alle nostre cure commessi.

Successori degli Apostoli, chiamati dal Divino Maestro luce e sole del mondo, mandati da Lui ad ammaestrare tutte le genti, fatti depositarii e custodi del sacro tesoro della Fede, Egli minaccia di ripetere dalle nostre mani quelle anime, che ricompre dal suo Sangue prezioso, o per indolenza e trascuratezza nostra, o per qual nostra colpa si voglia, venissero miseramente a perire per mancanza della necessaria istruzione. Imperocchè se i talenti affidati alla nostra attività non fruttano, se i pargoletti domandano pane e non havvi chi si curi di loro spezzarlo, se non vengono dissipate le tenebre che impediscono alla luce di

brillare in tutto lo splendore della sua beltà, se non si prepara convenientemente il terreno e non vi si sparge il seme della divina parola e non la si difende dagli uccelli rapaci, se dippiù non s' invigila che l'uomo nemico non venga a sopraseminarvi la mala zizzania, tutta la colpa sarà pur nostra, che destinati da Dio ad essere sentinelle vigilanti in Israele, non avremo fatto conto della nostra missione e de' suoi divini comandamenti.

Ed è perciò che fin dal primo ingresso in questa illustre Diocesi, santificata dallo zelo e dalla parola del grande S. Massimo, non abbiamo cessato mai dall' investigare con ogni possibile premura, e dal meditare assiduamente come venire a capo di un dovere così grave per noi, e di tanta importanza per questo popolo nostro.

Nè voi ignorate, venerabili Confratelli e Cooperatori carissimi, che uno appunto dei nostri primi pensieri quello si fu di formare un corpo di zelanti banditori del santo Vangelo, che, percorrendo quanto è vasta la nostra Diocesi, con gravi stenti e non minori sacrifizi, risvegliassero la fede nei cuori, gli erranti chiamassero sulla via della verità, i costumi purgassero, e debellando i pregiudizi e le calunnie, facessero rifiorire in mezzo a noi quella Religione, che solo può essere osteggiata quando non è conosciuta.

Ed oh quante e quanto dolci consolazioni non ebbe già a gustare il nostro cuore per una istituzione così salutare! Più di cento missioni piene di abbondantissimi frutti furono già date dalla benemerita Società di S. Massimo, che voi, cari e venerabili Confratelli, sostenete coll'opera vostra e colle vostre oblazioni; e molto maggior vantaggio ce ne ripromettiamo in avvenire per lo zelo indefesso che vi anima, e per la carità di Gesù Cristo che vi sprona.

Ad onta però di tanti nostri generosi sforzi e sacrifizi per evangelizzare questo popolo cristiano, voi converrete facilmente con noi, venerabili Confratelli, che molto e ben molto ancora ci resta a fare per compierne la religiosa istruzione. Imperocchè non è la dottrina di Gesù destinata solo a lasciare una qualche impressione leggiera sulle nostre menti e sui nostri cuori, ma sibbene ad informare tutta la nostra vita ed a regolare tutte le nostre azioni. Epperò se incominciamo dall'ammannire, giusta il precetto dell'apostolo Paolo, il latte della divina parola ai pargoli di mente e di corpo, incapaci di sopportare il peso di cibo più sostanzioso, rafforzati che sono e divenuti capaci di più succoso nutrimento, maggiori e più profonde sono pure le cognizioni che dobbiamo instillare nelle loro menti e nei loro cuori, fino a che cresciuti in uomo perfetto, compiuto e perfetto diventi l'inse-

gnamento della celeste dottrina. E in questo lavoro, che ha principio colla vita intellettuale dell'uomo cristiano, non è solo dover nostro proporre e spiegare le verità sacrosante della fede e della morale di Cristo, ma sibbene di far che le menti ed i cuori dei Fedeli ne siano, per così dire, compenetrati, che passino loro in succo ed in sangue, che se le imprimano profondamente nella memoria, e che se le scolpiscano indelebilmente nel cuore. Dimodochè l'insegnamento della santa dottrina di Cristo è per noi Sacerdoti affare di tutta la vita, come il dovere di apprenderla non cessa pei Fedeli se non colla morte.

E notate, Fratelli in Cristo carissimi, che non intendiamo di parlar solo di quell'insegnamento comune a tutti i Fedeli, che si dà col mezzo delle prediche, dei sermoni e delle istruzioni, ma sibbene più specialmente di quello particolare e individuale a ciascheduno per mezzo del Catechismo; giacchè se il primo è necessario a tener viva la fede e la religione nei Cristiani, il secondo è quello che ve la semina e ve la infonde. È come il fondamento della fabbrica, senza di cui non può l'edificio sorreggersi; è come il seme, senza di cui la terra non produce; è insomma come l'anima, senza di cui il corpo non può operare.

Non è quindi a maravigliare, venerabili e cari Fratelli, se la Cattolica Chiesa o con-

gregata negli Ecumenici Concilii, o dispersa sulla faccia dell'universa terra, e coll'esempio e colle più sante e rigorose prescrizioni non cessi mai dal raccomandare, inculcare, ordinare l'insegnamento del Catechismo. Ad esso furono rivolte mai sempre le paterne premure dei Sommi Pontefici; di esso si preoccuparono costantemente i Concilii nazionali e provinciali, e non v' ha Sinodo diocesano in cui non si commendi, non si raccomandi, non si prescriva e non si assegnino norme al Clero per ben insegnarlo, al popolo per santamente apprenderlo.

Vedete infatti con quanta saviezza e premura infin dai primi secoli del Cristianesimo la santa madre Chiesa, sollecita della eterna salute degli amati suoi figli, tutte dedica e consacra le sue amorevoli cure ad istruirli ed illuminarli. In quella guisa che il Divino Maestro al moltiplicarsi della messe moltiplica pure gli operai della sua vigna, e agli Apostoli santi aggiunge settantadue Discepoli, e li dissemina per le città e castella a spargervi la divina parola, così la Chiesa ad ogni nuovo centro di cristianità consacra nuovi Vescovi ed assegna nuovi Pastori. A mano a mano che la Fede conquista nuovi cuori e soggioga nuove menti, e che i Vescovi stessi non bastano più al bisogno di tutti i Fedeli, chiama i Sacerdoti a farsene cooperatori

ed a condividerne i pesi. E quando anche essi diventano pochi al numero stragrande dei credenti, assume al delicato ufficio di istruttori quanti ha ministri del Santuario, e ne forma quasi un ordine speciale, l'ordine dei Catechisti, che vuole addetti in modo tutto affatto particolare ad istruire ed a preparare coloro, che chiedono di entrare nella Chiesa e di apprenderne la sublime e santa dottrina. E quantunque in questa guisa potesse a buon diritto vantarsi la Chiesa di avere largamente provvisto alla comune istruzione di tutti i Cristiani, pur tuttavia, siccome taluno di essi poteva trascurare l'istruzione comune, ovvero abbisognare di specialissime cure per essere addottrinato nella santa legge di Cristo, o finalmente dimenticare le apprese istruzioni e non progredire in esse maggiormente, per allontanare eziandio questo pericolo e per provvedere a ciascheduno de' suoi figli individualmente, oltre all'obbligo gravissimo che impone ai parenti di istruire essi stessi la loro prole e di procurarne in ogni modo l'istruzione, assegna ancora ad ogni battezzato un padrino ed una madrina, cui fa carico di ammaestrare, guidare ed illuminare coloro che misteriosamente partoriscono alla Chiesa. Così la santa istituzione dei padrini e delle madrine del Battesimo e della Cresima dovrebbe, giusta la mente della Chiesa, sod-

disfare sovrabbondantemente al bisogno della religiosa istruzione di tutti i suoi figli.

Ma ohimè, cari e venerabili Confratelli, quanto siamo lontani da questo ideale di istruzione cristiana prescritta dalla Chiesa! Occupati i Vescovi in mille gravissime cure della Diocesi, appena è se qualche volta resta loro tempo di visitare le numerose parrocchie che la compongono. I Parroci poi aggravati da insopportabili pesi, se per lo zelo indefesso e per la carità industriosa da cui sono animati trovano ancora un qualche ritaglio di tempo da consacrare all'insegnamento della Dottrina Cristiana, possono difficilissimamente, anche coll'aiuto disinteressato e continuo del Clero, bastare all'istruzione di tutti. L'ordine dei Catechisti non è più in fiore, non già per mancanza di buon volere nei ministri del Santuario, ma per le variate condizioni dei tempi. Non più il popolo cristiano corre a farsi istruire nella santa legge di Dio, come nei primi secoli della Chiesa, e sventuratamente anche i padri e le madri, anche i padrini e le madrine trascurano con una leggerezza che addolora, una obbligazione di tanta importanza.

Ma dunque hanno trovato i Cristiani un mezzo più facile e più spedito per imparare la santa legge che professano, o più non si sente il bisogno di tanta religiosa

istruzione per il felice mutamento dei tempi?

Ah! miei cari e venerabili Confratelli, i tempi, è vero, mutarono grandemente, ma chi oserebbe asserire che sieno meno pericolosi per i Cristiani? Non è ai nostri giorni che si ardisce impugnare la Divinità medesima di Gesù Cristo, che si nega perfino l'esistenza di Dio, che si divinizza la materia? Non abbiamo noi medesimi sentito proclamare, quasi teoremi di scienza profonda, le più assurde teorie? La morale poi ridotta a solo dettame di ragione non è più che un'ombra vana, una falsa lustra esteriore, giacchè l'uomo che non riconosce Dio, non può aver legge a sè medesimo superiore. Tutti i più sani ed inconcussi principii, tutte le massime le più sante, tutte le più belle virtù sono egualmente impugnate; e senza il morale senso cristiano divenuto legge, e legge incancellabile dei popoli, ben vi sarebbe a temere dell'avvenire dell'umanità.

Non neghiamo per altro che e per la più diffusa istruzione popolare, e per il maggior numero delle scuole potrebbe riuscire più facile e più spiccio ai Cristiani istruirsi nel Catechismo. Ma oltrechè da molte scuole la religiosa istruzione è sbandita, quanti maestri vi sono che malauguratamente si fanno disseminatori di massime false, e antesignani di irreligione? E

quanti scolari che si valgono della smilza e magra istruzione a leggere libri che guastano il cuore e che corrompono i costumi? Ah! che pur troppo havvi tutto a temere che le scuole e l'istruzione dei nostri giorni, da salutare rimedio che esser dovrebbero all'ignoranza, sieno convertite per la malignità dei tempi, per la licenza della stampa e per le passioni degli uomini, in micidiale veleno.

Sentite infatti che cosa diceva già de' suoi tempi Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore, Predecessor nostro venerandissimo, con sua lettera pastorale 31 luglio 1799: « È pur troppo notorio quanta dissipazione e freddezza, quanto divagamento, e quanta alienazione dai Catechismi abbiano cagionato nei tempi ora scorsi e gli sconci e seducenti parlari, e gli esempi ed i disprezzi e le trascuratezze di certi genitori, maestri e superiori nella misera gioventù inesperta, e le ripetizioni scandalose, diaboliche di certe letture, di certe stampe, di racconti e degli spettacoli abbominevoli, tutti tendenti alla derisione, al dileggio ed annientamento totale non solo di ogni domma e principio morale di Religione Cristiana, ma eziandio di ogni probità, giustizia e morigeratezza sociale. »

Ond'è che prendendo egli occasione dai guasti fatti al popolo cristiano dalla tristizia dei tempi, e considerando appunto che

il male proveniva per la massima parte dalla trascuratezza di apprendere la dottrina di Gesù Cristo, e che non vi si sarebbe potuto recare opportuno rimedio senza richiamare i suoi Diocesani alla frequenza dei santi Catechismi, onde far con essi nuovamente tesoro delle verità sacrosante della Cattolica Religione, ordinava che in ogni Parrocchia, dove già non fosse istituita la Pia Società della Dottrina Cristiana, vi venisse incontanente eretta colle norme da esso lui in detta Pastorale prescritte, e ricavate dalle auree regole di San Carlo Borromeo e dalle sanzioni Sinodali de' suoi Predecessori.

E questa Pia Società della Dottrina Cristiana per l'insegnamento del Catechismo Noi la trovammo esistente ancora in alcune Parrocchie da Noi visitate, quantunque per la mutata condizione dei tempi, per le tante vicissitudini avvenute dappoi, e per la inopportunità di talune prescrizioni non porti più quei frutti copiosi che quel zelantissimo Pastore se ne riprometteva.

Convinti Noi pertanto a nostra volta della necessità di promuovere con tutto l'impegno possibile l'insegnamento del Catechismo unico mezzo per far rifiorire la fede, la pietà e il buon costume nel gregge dalla Divina Provvidenza affidatoci, abbiamo anche Noi fatto tesoro delle regole ed istruzioni di S. Carlo e dei nostri Predecessori,

adattandole possibilmente alle condizioni dei popoli ed alle circostanze dei tempi. Ed è con queste regole medesime che erigiamo, e vogliamo si eriga in tutte quante le Parrocchie e Succursali della Diocesi una Pia Società o Compagnia per l'insegnamento del Catechismo, essendochè le auree istruzioni e gli esempi luminosissimi del lodato Santo, e la lunga esperienza di molti venerandi cooperatori nostri da Noi espressamente consultati, ci fanno a buon diritto fiduciosi di riuscire per mezzo di esse nello scopo che ci siamo prefissi. Sarà così eziandio provvisto a quella unità d'insegnamento ed uniformità di metodo, che tanto giova ai fanciulli nell'apprendere la Dottrina Cristiana.

Se poi il nostro zelante antecessore nutriva ferma fiducia che tra i sacerdoti d'allora *non si dovesse trovare chi si credesse esente dal dover cooperare secondo le proprie forze a quset' opera sacrosanta dell' istruzione del popolo*, molto più forti motivi abbiamo Noi di credere che nessuno dei nostri venerandi e cari Fratelli verrà meno giammai a questo importante dovere. Epperò convinti come siamo di averne tutta la loro cooperazione, ci asteniamo dal riprodurre in questa nostra lettera pastorale le severe ammonizioni ch'egli faceva al Clero Diocesano de' suoi giorni, contentandoci di scongiurarvi tutti per le vi-

scere di Gesù Cristo a non voler dimenticare giammai che le anime dei vostri fratelli furono redente dal sangue prezioso del Salvatore, e che voi avete missione di salvarle.

Che se malgrado il concorso di tutto il Clero, i Catechisti non saranno in numero sufficiente da poter dare l'insegnamento nel modo dalle regole alla Pia Società prescritto, voi troverete, venerandi Confratelli, altrettanti zelantissimi cooperatori nei membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli, i quali si recheranno a sommo pregio di prestarvi l'opera loro in affare di tanta importanza. E ne troverete altri molti eziandio in tanti laici zelanti della gloria di Dio e della salute delle anime, ai quali tutti Noi rivolgiamo fin d'ora le più calde e vive istanze perchè vogliano cooperare con voi a questo santo fine. E speriamo che saremo esauditi.

Affinchè poi nessuno, specialmente dei ragazzi, possa esimersi con qualsivoglia pretesto dallo intervenire ai Catechismi, ordiniamo che quind'innanzi non siano più ammessi alla prima Comunione se i medesimi non sono rigorosamente esaminati dai rispettivi Parroci e da essi approvati. Da questa disposizione sono eccettuati solo gli alunni interni dei collegi e convitti, pei quali i rispettivi Rettori prenderanno le dovute intelligenze coi Parroci della propria Parrocchia.

È poi sommamente caro al nostro cuore di poter rendere solenne testimonianza della nostra soddisfazione a tutti coloro, che negli Oratorii di questa nostra Città attendono da molti anni con zelo, carità e santa industria ad insegnare il Catechismo. Noi sappiamo e del frutto grandissimo che la gioventù che vi accorre ne riporta, e delle belle e sante conquiste che vi si fanno; epperò, mentre ne benediciamo di cuore Iddio, ne ringraziamo pure chi vi si adopera lodevolmente, e li preghiamo a raddoppiare di zelo e di carità nell'opera santa. Siccome per altro molti si servono del pretesto di essi Oratorii per deludere la vigilanza dei rispettivi Parroci, così facciamo viva preghiera ai benemeriti Direttori dei medesimi di dare ogni semestre ai signori Parroci la nota di coloro che li frequentano, e di non ammetterli alla santa Comunione se non sono da essi approvati.

Non ci nascondiamo certamente, venerandi Confratelli e Cooperatori carissimi, che la più grande difficoltà per l'insegnamento del santo Catechismo consiste nel trovar modo che il popolo cristiano, ed in particolare la gioventù, vi accorra volonterosa. Dissipata per tanti allettamenti che trova in ogni parte, sviata in tanti modi dalla Chiesa, sobbillata dai cattivi e spesso ancora spinta al male dall'esempio funesto dei genitori, difficilmente s'induce a fre-

quentare le scuole di religione, che tali sono appunto i Catechismi. Ma se voi da vostra parte sarete rigorosi nell'esigere dai vostri parrocchiani l'adempimento di questo loro dovere, se il Clero concorrerà con voi nel farne conoscere ed apprezzare la necessità, se farete appello allo zelo dei buoni, che la Dio mercè sono ancor molti, voi vedrete che buon numero di laici, animati dalla carità di Gesù Cristo, si uniranno a voi, onde promuovere un'opera di tanta importanza e per la Religione e per la Società medesima. Col loro concorso quindi vi riuscirà facile a formare la Pia Unione o Compagnia, che colla presente nostra lettera pastorale erigiamo in ogni Parrocchia; e una volta eretta, col concorso di tutti, coll'allettamento di premii e con quegli altri mezzi che l'industriosa carità vi verrà suggerendo, vi sarà facile trionfare di tutti gli ostacoli. Vi preghiamo dunque, cari e verandi Confratelli, e con voi preghiamo e scongiuriamo tutti coloro cui sta a cuore il bene della Religione e del popolo cristiano, a fare che entro l'anno la Compagnia della Dottrina Cristiana sia eretta nelle vostre rispettive Parrocchie e si regga colle norme seguenti.

REGOLAMENTO

DELLA COMPAGNIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA E DEI CATECHISMI

Art. 1. Colla pubblicazione della presente Lettera Pastorale viene eretta in tutte le Parrocchie di questa Diocesi la Compagnia della Dottrina Cristiana.

2. Tutti i Parrocchiani di amendue i sessi possono far parte della Compagnia, pagando un annuale di centesimi venticinque.

3. Lo scopo della Compagnia è di tirare la gioventù ai Catechismi, e di avere nei Confratelli e nelle Consorelle i necessari cooperatori.

4. Le somme che si raccolgono dagli annuali o dalle oblazioni spontanee che si sperano dalle persone generose, sono destinate a sovvenire alle spese della Compagnia ed a provvedere i premii per la gioventù che frequenta i Catechismi.

5. Gli Ufficiali della Compagnia debbono essere eletti fra coloro che maggiormente si distinguono per pietà e per zelo della salute delle anime, e che sono bene istrutti nelle cose della Religione frequentando le istruzioni parrocchiali.

6. Questi Ufficiali sono il Direttore, il Vice-Direttore, il Priore, la Priora, i Mae-

stri, gli Assistenti, il Tesoriere ed il Segretario.

7. Il Direttore è il capo della Compagnia, e sarà il Parroco.

Il suo ufficio sarà di regolare tutte le funzioni della Compagnia, distribuire le classi dei Catechismi, assegnare le materie e sopravvegliare su tutti gli Ufficiali.

8. Il Vice-Direttore aiuterà il Direttore nel disimpegno delle sue attribuzioni, e lo rappresenterà nelle sue assenze.

9. Gli uffizi del Priore e della Priora consisteranno nel presiedere le funzioni religiose della Compagnia, e nel prendere parte distinta sia nelle radunanze, che nella distribuzione dei premii. Essi dureranno in ufficio solamente un anno; per la prima volta saranno eletti dal Direttore, nel seguito saranno eletti dagli Ufficiali in una radunanza che si terrà nel mese di dicembre.

10. Siccome dai Maestri dipende in massima parte il buon esito dei Catechismi, così dovrassi usare una particolar diligenza nella loro scelta, affinchè insegnino la Dottrina Cristiana non solo colle parole, ma eziandio cogli esempi. I primi dovranno essere gli Ecclesiastici, Sacerdoti e Chierici, perchè questi, secondo le prescrizioni sinodali, vi sono specialmente e strettamente obbligati. Dopo gli Ecclesiastici verranno

i secolari e uomini e donne in quel numero che sarà indicato dal bisogno.

11. I Confratelli e le Consorelle assistenti raccoglieranno i fanciulli e le fanciulle, e li condurranno in chiesa: ivi invigileranno nelle rispettive classi per mantenere l'ordine e la disciplina. Quando poi si faranno le Comunioni, presteranno similmente la loro opera.

12. Il Tesoriere terrà la contabilità della Compagnia, esigendo gli annuali, accettando le oblazioni e facendo quei pagamenti che gli verranno indicati dal Direttore.

13. Sarà uffizio del Segretario tener memoria di tutto ciò che si delibera nelle radunanze, come pure mantenere in ordine l'elenco generale di tutte le classi dei Catechismi e delle singole promozioni.

14. Il Vice-Direttore, i Maestri, gli Assistenti, il Tesoriere ed il Segretario saranno eletti dal Direttore, dureranno in ufficio un anno, e potranno essere confermati.

15. Quando il Direttore lo crederà opportuno radunerà gli Ufficiali della Compagnia. In queste radunanze si esaminerà lo stato della Compagnia, si porrà rimedio agli inconvenienti qualora se ne conoscano, si studierà il modo di migliorare l'andamento dei Catechismi, e si prenderanno tutte quelle misure che saranno ravvisate necessarie ed opportune. Intanto sarà cosa

buona in tali circostanze rileggere qualche volta questo Regolamento.

16. La festa della Compagnia è fissata per la domenica di Pentecoste colla Comunione generale. Nell'ottava poi della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti, in principio del mese di novembre, si canterà una Messa da *Requiem* in suffragio dei Confratelli e delle Consorelle defunti; ed il Parroco ne darà avviso dal pulpito nelle domeniche precedenti, esortando i fedeli a disporsi in modo da acquistare le varie Indulgenze, che si trovano riferite in fine del presente Regolamento.

17. Tutto l'interessamento di questa sant'Opera dovendo consistere nel far imparare le cose appartenenti alla Religione, è d'uopo stabilire quel metodo che meglio e più facilmente conduca a questo fine. Ora per questo giova assai dividere il popolo in tre classi.

La prima delle quali sia composta dei ragazzi più giovani; e a questi si insegneranno i principali misteri di nostra santa Fede, e i primi principii della Religione Cristiana.

Nella seconda classe siano annoverati coloro che hanno già imparato i primi rudimenti, ed ora si debbono disporre alla Confessione ed alla Comunione.

Nella terza finalmente saranno ascritti coloro che sanno bene il Catechismo, ed ai

quali si deve dispensare un cibo più sostanzioso.

Ciascuna classe poi si divida in altrettanti membri, sicchè ogni Maestro abbia un piccolo numero di allievi per potervi attender meglio; e ciascun Maestro tenga in mano il Catechismo e faccia rispondere secondo le parole del medesimo. Intanto è necessario invigilare a che niuno passi da una classe all'altra, se prima non ha imparato a dovere il Catechismo di quella classe in cui si trovava.

18. Si darà principio al Catechismo col segno della santa Croce e col canto o colla recita, secondo l'uso, del *Pater* e dell'*Ave* in volgare. In fine del Catechismo si reciteranno gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione.

19. Terminata la preghiera, trovandosi tutti al loro posto, i Maestri faranno le interrogazioni secondo il Catechismo, e ne daranno subito la risposta, aggiugnendovi di spiegazione solamente quel tanto che deve bastare per far capire il senso delle parole del Catechismo. Poscia faranno ripetere la risposta e la spiegazione, finchè siano imparate almeno dalla maggior parte della classe.

Ai Maestri poi della prima classe basterà far imparare letteralmente la lezione del proprio Catechismo nel modo sovra esposto senza aggiungervi alcuna spiegazione.

20. Sarebbe conveniente che dove vi è il comodo, si destinassero due chiese separate per i Catechismi; una per i figli e l'altra per le figlie. Quando però non si possa ottenere questa destinazione, debbono tuttavia i due sessi essere assolutamente separati nella medesima chiesa; ciò che era pur prescritto ed è sempre desiderato per le altre funzioni.

21. Il Catechismo si dovrà fare in ogni festa dell'anno; nella Quaresima poi si farà tutti i giorni sino a Pasqua, per disporre gli allievi alla Comunione pasquale. I Catechismi debbono durare tre quarti d'ora circa.

22. All'epoca della Pasqua si faranno le Comunioni generali dei figli e delle figlie, e si farà la distribuzione dei premi. Ad amendue queste funzioni si darà la maggior solennità possibile.

23. Finalmente si raccomanda il così detto Catechismo ragionato, secondochè sarà possibile, e adattato a ciascuna Parrocchia. Questo Catechismo si farà agli adulti uomini e donne; ed in esso si deve spiegare la Dottrina degli adulti con quella maggiore o minore estensione che sarà adattata all'udienza, procurando però sempre di interrogare e di esigere la risposta.

Quando questo sistema, che pel vantaggio spirituale di questo nostro diletto popolo Noi proponiamo, venga nella sua os-

servanza accompagnato dalla cura dei Parroci e degli Ufficiali della Compagnia, abbiamo tutta la speranza di veder fiorire la Religione nel cuore dei Fedeli. *

Ora tocca a voi, venerabili Fratelli (vi diremo colle parole del nostro Predecessore già più volte citato), tocca a voi l'unire il vostro zelo alle pastorali nostre sollecitudini, e promuovere con tutto l'impegno questo santo istituto, rappresentandone al vostro gregge la necessità e l'utilità, assicurandovi che dall'ordine e metodo a tali scuole prescritto in massima parte dipende la santificazione, epperò la salute delle anime, la pace e l'ordine nelle famiglie e nella società, l'edificazione e decoro della Chiesa Cattolica; e che adempiendo fedelmente a questo dovere, avremo soddisfatto ad una gran parte dell'incombenza del nostro ministero. Procurate soprattutto di toglier quei funesti pregiudizi, che da un falso principio si sono pur troppo introdotti, e si van sempre più radicando nell'animo delle persone adulte, e specialmente in quelle che e per nascita civile e per educazione sono o si credono più colte ed istruite; vale a dire che l'obbligo di frequentare e di studiare la dottrina di Gesù Cristo si restringa e si compia nei confini dell'età dell'infanzia e della gioventù; che chi è altrimenti colto ed istruito nelle co-

gnizioni terrene, non abbisogni di tale frequenza e studio; che chi ha imparato i primi rudimenti, ossia le cose necessarie di necessità di mezzo, come dicono i Teologi, non debba più innanzi istruirsi a misura della capacità propria. Insegnate loro ed instate incessantemente su queste verità inalterabili, che essendo ognuno persuaso che di qualunque professione, arte o scienza umana si deve sempre procurare la perfezione, con molto maggior ragione si deve ciò asserire e praticare riguardo alla professione cristiana, la quale non solo è la più utile e la più necessaria, ma è la sola che essenzialmente sia tale, come lo dice la Verità incarnata: *Porro unum est necessarium;* e non è certo la più facile ad impararsi e ad eseguirsi a dovere, essendovi ogni giorno anzi da imparare e da perfezionarsi. Che anzi in ciò consiste la vita cristiana, nell'avanzarsi ogni dì nella cognizione di Dio, di Gesù Cristo, della santa divina volontà, dei divini benefizi, della grandezza di Dio, e della nostra debolezza e miseria: che crescendo in età, crescono gli affari, le incombenze, i doveri dei varii stati, nei quali il Signore ci colloca; epperò crescono i pericoli, le difficoltà, i dubbii intorno agli obblighi ed ai precetti che si devono nelle diverse circostanze osservare; che per quanto l'uomo sia colto ed istruito anche nelle cose di Dio, non può mai lusingarsi

di esserlo abbastanza, e gli corre sempre il dovere di battere quelle vie ordinarie che gli sono assegnate da Dio e dalla sua Chiesa. Recate loro ad esempio san Paolo, che, illuminato da Dio con solenne e strepitoso miracolo, è però mandato ad Anania per essere istruito; i lebbrosi guariti da Gesù Cristo, e ciò non ostante mandati ai sacerdoti; il Centurione istruito da san Pietro, l'Eunuco della regina Candace ammaestrato da san Filippo, e cento altri esempi che ciò dimostrano; e dite lor francamente che a misura appunto dei maggiori lumi, comodi e indirizzi, che la gratuita misericordia di Dio, a preferenza di tanti altri, ha loro forniti, sono obbligati di studiare la legge di Dio e d'impararla; perchè avendoli il Signore appunto per tal fine arricchiti di maggiori doni e talenti, maggiore sarà il conto che ne esigerà nel giorno del terribile sindacato, in cui non vi sarà distinzione, nè accettazione di persone, e in cui la legge di Gesù Cristo sarà la sola norma del tremendo giudizio... Non tralasciate di ricordare al vostro popolo che la Chiesa non ammette ai Sacramenti quelli che trascurano d'imparare la dottrina di Cristo; e sovratutto inculcate ai padri e madri, padroni e padrone, e a tutti quelli che fanno le loro veci, lo stretto obbligo che ad essi corre di condurre, e non potendolo, di mandare le persone a loro

soggette a queste scuole della Religione, di invigilare e di osservare il profitto che ne ritraggono, e d'istruirle ed edificarle colle parole e coll'esempio. Raccomandate l'esercizio del Catechismo famigliare nelle case, come mezzo opportuno per santificare le feste ed allevare cristianamente la propria famiglia... Alle quali sante esortazioni Noi aggiungiamo una viva preghiera, perchè vogliate adoperarvi quanto più potete, affinchè tutti prendano parte alla Pia Società, di cui è parola nella presente nostra pastorale, non omettendo di far conoscere le molte Indulgenze che dai soci e dai catechizzandi si possono lucrare, e che troverete descritte appiè della presente.

La grazia e la consolazione del Santo Spirito sia con tutti voi. *Amen.*

INDULGENZE

1. Chiunque veramente pentito e confessato entri a far parte della Compagnia come membro insegnante, acquisterà indulgenza plenaria nel giorno dell'ascrizione.

2. Chiunque confessato e comunicato entri a far parte della Compagnia, acquisterà nel giorno dell'ascrizione dieci anni e dieci quarantene d'indulgenza.

3. Tutti gli ascritti alla Compagnia, che prenderanno parte alla Comunione generale il giorno della festa della medesima, e che almeno confessati e comunicati visiteranno in detto giorno la chiesa dove si fa la festa, e pregheranno secondo l'intenzione della santa Madre Chiesa, acquisteranno indulgenza plenaria.

4. Indulgenza plenaria in articolo di morte per tutti gli ascritti pentiti e confessati.

5. Indulgenza di dieci anni ed altrettante quarantene

per ciascuna volta che confessati si comunicheranno il primo giorno dell'anno e la prima domenica di Quaresima, ovvero due altri giorni dello stesso anno.

6. Indulgenza di cento giorni per ogni volta che pentiti e confessati faranno le Comunioni generali in quattro tempi dell'anno, cioè nella domenica fra l'ottava dell'Epifania e nelle seconde domeniche di Giugno, Settembre e Dicembre, pregando per l'esaltazione della Santa Sede Apostolica e per l'estirpazione dell'eresia.

7. Indulgenza di cento giorni per ogni volta che un Confratello od una Consorella presteranno l'opera loro per la Compagnia o per i Catechismi.

8. Indulgenza di quaranta giorni per ogni volta che i Confratelli si congregheranno nei giorni di festa per insegnare la Dottrina Cristiana, ovvero per impararla.

9. Alle quali Noi pure aggiungiamo l'indulgenza di giorni ottanta da lucrarsi dai Confratelli, che assisteranno divotamente alla Messa di *Requiem* nell'ottava dei Fedeli defunti, ed ogni altra volta che con vero spirito di pietà e di religione eserciteranno il loro uffizio.

Dato a Torino il 1 Settembre 1870.

† ALESSANDRO ARCIVESCOVO

Can. ASTENGO ANDREA Segretario

APPENDICE

SUGLI ORATORII E SULLE COMPAGNIE DELLE FIGLIE DI MARIA

—

Gli Oratorii

E gli presentavano dei fanciullini, affinchè li toccasse. Ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.

La qual cosa avendo veduta Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate, che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.

E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

S. Marco, x, 13, 14, 15 e 16.

« I nostri maggiori, che vedevano andare la società a rovina, volendo porvi un qualche riparo pensarono a salvare dalla comune rovina la gioventù. Essi rabbrividirono al considerare i pericoli che i giovani corrono nei giorni festivi. Imperocchè in questi giorni appunto, in cui il riposo comandato da Dio ripone i figliuoli fra le braccia dei genitori a gustare le delizie della famiglia, e dà ai padri ed alle madri la più bella opportunità di dividere colla prole le gioie della Chiesa, e di disimpegnare con savi intrattenimenti l'obbligo che su di loro pesa di allevare i figliuoli alla fede ed alla virtù, in questi giorni molti gio-

vani abbandonati a sè stessi vivono come se non vi fossero giorni sacri al Signore. Altri di loro, quasi cavalli sbrigliati, si gettano nel mondo, avidi di godervi tutti i divertimenti che può esso prestare, ed accorrono a spassi che non sono i più onesti, penetrano in luoghi in cui la moralità non è la più rispettata, entrano in osterie ed in qualche casa di peggio, e là vi tengono discorsi, vi cantano canzonaccie da far arrossire la fronte di qualunque onesto garzone.

« A questo pensarono i nostri maggiori, e stabilirono luoghi, nei quali raccogliendosi nei giorni festivi i figliuoli abbandonati a sè stessi (con cui tanti genitori non sanno e non possono adempiere essi medesimi i loro doveri), ritrovassero un riparo dai pericoli che li minacciano, un luogo ove i giovani, ascoltando la parola di Dio, si instruissero così della legge del Signore!

« E questi luoghi, questi centri sono detti *Oratorii* o *Congregazioni*.

« Nella metà del secolo XVI ne concepiva l'idea e l'attuava quell' uomo, che è detto il padre dei giovani, S. Filippo Neri, uno di quegli uomini che Iddio manda a quando a quando sulla terra per riedificarla. Egli li sparse ovunque, li introdusse in ogni città, riportandosi così la benedizione da ogni genitore.

« Gli Oratorii adunque sono stati istituiti, fondati da uomini di santità: con essi si tende a ritrarre i giovani incauti ed inesperti, dai pericoli che essi nei giorni festivi possono incontrare nel mondo; ad assicurare ai giovani abbandonati, in un coll'adempimento dei più sacri doveri, il godimento delle religiose consolazioni.

« I giovani consacrano negli Oratorii le prime

ore del giorno festivo, cantando il Mattutino e le lodi dell'Uffizio di Maria Vergine, ovvero intrecciano alla gran Madre Maria la corona del santo Rosario, assistono al Sacrifizio della Messa, ascoltano la spiegazione della divina parola, in qualche Congregazione, santificano i Vespri col canto detto del piccolo Uffizio.

« Gli Oratorii sono un sicuro asilo; in essi la gioventù adempie i proprii doveri e vi è informata alla pietà ed alle cristiane virtù. I giovani in un Oratorio si trovano circondati da maestri che ne conoscono i bisogni, e infiammati da quell' amore spirituale che là li condusse, li trattano come se quei giovinetti fossero i loro stessi figliuoli. Essi li istruiscono nella condotta che debbono tenere nelle officine e nelle famiglie, aprono loro gli occhi sui pericoli cui vanno incontro, apprendono loro il modo di ricevere i SS. Sacramenti, li correggono nella passione che loro predomina, e come una madre li curano e li sostengono nei pericoli.

« Nè gli Oratorii sono solo un luogo di ritiro per gli abbandonati figli del povero; ma essi si prestano come scuola religiosa e morale per tutte le classi della società, e la classe stessa dei nobili e dei ricchi in molti luoghi ha il suo Oratorio, la sua Congregazione. Negli Oratorii non s' intende solameute a salvare dai pericoli, ma intendesi altresì ad educare le menti ed i cuori; non si guarda solamente il giorno festivo, ma si edifica per l'avvenire. Dall'Oratorio si diramano alle famiglie molti figliuoli, che sono la consolazione dei loro genitori; dall'Oratorio si diramano alle botteghe molti giovanetti, che resistono alle perniciose massime che vi si spacciano contro l'os-

servanza delle leggi divine ed ecclesiastiche; dall'Oratorio escono tanti giovani, che animati dallo spirito del bene si prestano all' istruzione degli ignoranti, alla conversione dei peccatori, allo sviluppo della carità e della pietà. »

(Da un opuscolo dell' *Associazione per la diffusione della stampa cattolica.* - Bologna, Istituto Tipografico, via Galliera, 484.)

In Torino esistono parecchi Oratorii: quelli di S. Filippo Neri, di S. Francesco di Sales, di S. Giuseppe, di Santa Giulia, di S. Luigi, di S. Martino. I Superiori di quest'ultimo ne hanno fatto stampare il *Regolamento,* di cui viene rimessa una copia ad ogni giovane che si ascrive all' Oratorio. Questo Regolamento si spiega ai novizi regolarmente ogni festa, paragrafo per paragrafo, ad un dipresso come si usa negli eserciti spiegare il *Regolamento di disciplina militare.*

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col trascrivere qui per intero il bellissimo

REGOLAMENTO

DELL' ORATORIO DI S. MARTINO

—

§ 1.

ORGANAMENTO — CLASSI — AMMESSIONE.

1. L'Oratorio accoglie nel suo seno giovani della classe operaia, i quali desiderano trovare in esso un aiuto a vivere ogni giorno più da buoni cristiani, col mezzo principalmente della santificazione delle feste.

2. Perciò nelle domeniche e feste di precetto essi vi intervengono per assistere alla santa Messa, all'istruzione religiosa e ad altre funzioni di chiesa, e nel rimanente della giornata hanno agio di trattenervisi in giuochi e divertimenti, scevri dai pericoli che altrove s'incontrano quasi dappertutto.

Qualche volta l'Oratorio s'apre anche nei giorni di lavoro, sia per semplice trattenimento, sia per iscopo di istruzione e di pietà.

3. I giovani intervenuti all'Oratorio sono divisi in due categorie, che si chiamano degli *Aggregati* e degli *Aspiranti*. Gli aggregati sono quelli che vi appartengono in maniera definitiva: gli aspiranti quei che prima dell'aggregazione compiono il loro tempo di prova.

4. I soli aggregati, come facienti parte veramente dell'Oratorio, ne godono per regola ordinaria i vantaggi materiali, quali sono le distribuzioni di premi e di stampe, la partecipazione alla *Cassa di Risparmio*, le scuole che per avventura nell' interno dell'Opera si facciano di ginnastica, di lettere o d'altro, e le possibili ammessioni di favore a scuole esterne.

Essi hanno un *libretto*, sul quale se ne notano gli interventi, e forma titolo ai premi ed all'imprestito di varii giuochi.

Gli aspiranti, salva eccezione, non intervengono a passeggiate, non partecipano a gare con premi, e se in lotterie o simili distribuzioni ricevono biglietti, questi saranno capaci soltanto di vincere oggetti di minor conto a titolo di *consolazione*.

5. Gli aggregati si dividono in classi di *promossi* alla Comunione e *non promossi*; i primi si dividono ancora in *Operai e Scolari.*

I giovani promossi che hanno compiuto l'età di anni sedici e, frequentando l'Oratorio da qualche tempo, vi hanno dato prova di regolare intervento, sufficiente assennatezza e buona condotta, possono venire ascritti ad una classe che prende il nome di *Adulti.*

6. Le classi degli aggregati si suddividono in quel numero di *sezioni* che sia necessario; alcune di queste comprendono possibilmente riuniti fra loro tutti quegli scolari che, avendo al mattino la Congregazione festiva, sono dispensati dall'intervenire alla Messa dell'Oratorio.

Gli aspiranti sono ripartiti in tante squadre corrispondenti in massima alla classificazione degli aggregati.

7. A tutte le classi o sezioni di classe o squadre sono preposti dei *Capi-sezione* e *Sotto-capi* scelti fra i promossi; questi insieme coi *Prefetti*, *Sacristi*, *Bibliotecarii* ed altri incaricati di speciali funzioni, formano i *Dignitari* dell'Opera.

8. Per venire ascritti all'Oratorio è necessaria l'età di anni 9 compiuti; è però ammesso ad 8 anni chi abbia un fratello nelle classi *Promossi.*

Ma coloro che godono di questo favore non ricevono il libretto finchè non abbiano l'età sovra indicata.

9. I nuovi iscritti stanno in prova fra gli aspiranti d'ordinario per *due mesi* se sono già ammessi alla Comunione od hanno più di dieci anni, per *tre* in caso contrario; questo tempo in rare eccezioni può per speciali circostanze venire abbreviato.

Gli aspiranti hanno nella giornata una riunione, in cui imparano ad eseguire sotto il comando i movimenti necessari al buon ordine per andare da luogo a luogo; inoltre per gli ammessi alla Comunione e aventi più di dieci anni si fa la spiegazione del Regolamento.

10. Una volta al mese, di regola ordinaria, hanno luogo i *passaggi in classe.*

Allora passano aggregati coloro che hanno compiuto il tempo di prova, presentando guarentigie di buon volere, così per assiduo intervento a tutte le funzioni, come per lodevole condotta.

11. Ad ogni trimestre si rinnovano le note degli aspiranti, escludendone coloro che da più di sei mesi vi sono iscritti senza aver meritato di passare in classe.

I medesimi volendo continuare ad intervenire, debbon

fare nuova domanda d'iscrizione, che la Direzione decide per ognuno se debba accogliere o no.

12. Le note degli aggregati non si riformano che una volta all'anno, ed allora, oltre a quelli che hanno abbandonato l'Oratorio, se ne cancellano, retrocedendoli fra gli aspiranti, coloro che ne sono giudicati meritevoli o per troppo irregolare intervento, o per abituale cattiva condotta.

Sono eccettuati gli *Adulti*, i quali non perdono la loro qualità fuorchè per punizione formale; essi, anche dopo aver disertato dall'Opera per lungo tempo, riprendono, se ritornano, il proprio posto; soltanto debbono passare un tempo di prova prima di riavere il libretto, e godere dei diritti che il medesimo rappresenta.

§ II.

ORARIO — CONTEGNO GENERALE.

13. L'Oratorio si apre alle ore stabilite per ogni stagione ed occorrenza, con un margine di tempo prima del cominciamento di ciascuna funzione, affinchè tutti possano trovarvisi puntuali.

I giovani entrando passano anzi tutto in cappella a far breve preghiera, poscia dato il loro nome a chi siede al registro, accedono all'interno.

14. Dove, sia che giuochino, sia che discorrano coi compagni o coi Superiori, sia che si trattengano in altro modo, si guardino bene dall'altercare, dal far dei guasti, dal recar noia, o dispiacere, o disturbo a chicchessia in qualunque maniera.

È da evitare in modo assoluto lo scagliar pietre o altro anche senza intenzione di nuocere; son troppo numerosi i mali che anche involontariamente ne succedono.

15. Gli ascritti all'Oratorio che desiderano veramente farsi migliori, sebbene cortesi con tutti, cerchino però di trattenersi coi compagni, dai quali possono trarre buon esempio, e non si rendano troppo famigliari coi rissosi, cogli indisciplinati e con quelli che usano tratti o parole non convenienti.

Siano leali; in caso di qualche disordine dovrebbe sempre il colpevole dichiarar il proprio fallo affinchè non venga punito l'innocente.

16. In alcune ore della giornata è libera la permanenza o non, nel locale dell'Oratorio, in altre una volta entrati non si può uscire che con *permesso*.

Questo si chiede specificando il *motivo* che necessita l'*uscita*, ed il *tempo* di cui si ha bisogno, procurando di chiederlo rarissimamente, perchè il soverchio andare e venire è cosa che reca talora gravi inconvenienti.

17. Agli *adulti* è concessa in ciò maggiore libertà, nella persuasione che apprezzando tali inconvenienti e il pericolo di trovare al di fuori occasioni pericolose, essi non ne abusino, ma approfittandone soltanto in caso di bisogno, diano esempio ai minori di costante presenza all'Oratorio, dove possono molto utilmente impiegarsi a sorvegliare i giuochi, regolarli ed all'occorrenza organizzarli.

§ III.

CONTEGNO COI SUPERIORI.

18. L'Oratorio, opera religiosa, riconosce la sua esistenza dal beneplacito del Capo della Diocesi e del Parroco locale.

Quante volte essi, od in persona, o per mezzo di rappresentanti, si degnino visitarlo, i giovani li accolgano con tutto il rispetto e la venerazione che sono lor dovuti.

19. È capo dell'Oratorio quel Sacerdote a cui dalla suprema Autorità Diocesana ne è affidato l'incarico, gli Ecclesiastici che lo coadiuvano nel sacro ministero, e quei laici che sotto la sua direzione prestano la loro opera nell'insegnamento del Catechismo, nella sorveglianza e negli altri sviluppi dell'organamento, ne forman con esso i Superiori.

20. Ad essi tutti è dovuto ossequio e pronta obbedienza, ma specialmente ai Sacerdoti, pel sacro carattere di cui sono fregiati.

Entrando all'Opera ognuno, prima di occuparsi del giuoco o dei divertimenti, si porti a salutarli con garbo e scoprendosi il capo; in egual maniera li saluti uscendo, come se li trovasse per via.

21. I giovani assennati, i quali apprezzano il bene che loro vien fatto dalle persone che all'Oratorio se ne prendono cura, abbiano per esse riconoscente affetto e anche confidenza come ad amici; ma non si permettano di trattarli con soverchia famigliarità, che se la bontà dell'uno può tollerare, sminuisce però il necessario rispetto.

Non li chiamino col solo nome, e sovrattutto evitino bene a loro riguardo tratti di mano ed atti che ammessibili coi compagni, disdicono con Superiori.

§ IV.

GIUOCHI.

22. I migliori giuochi sono quelli di correre e sovrattutti il pome (*barra rotta*). Il giovane dell'Oratorio che ha salute e cuor contento, è sempre disposto a farne una partita coi pochi e coi molti, ad ogni ora e per ogni tempo.

Sono però ammessi ed opportuni anche i giuochi tranquilli; anzi l'Oratorio tiene boccie, piastrelle, tirimbalini e simili materiali, per darli in imprestito ai giovani.

23. Non sono leciti i giuochi di carte, quelli in cui si rimane un tempo notevole a cavallo l'uno dell'altro, quelli per cui si portano le mani addosso in modo meno conveniente, o che possono a giudizio dei Superiori produrre spiacevoli conseguenze.

24. È proibito giuocar con *denari* in qualsivoglia maniera; per certi giuochi i quali richiedono l'uso di monete, come sarebbe il *tino colla trottola*, l'Oratorio tiene dei quattrioli (*gettoni*) che si danno ad imprestito.

I denari colti sul giuoco sono sequestrati e non vengon più restituiti ai giovani, bensì ai loro genitori.

25. Per ottenere l'imprestito dei quattrioli e dei materiali da giuoco sovraccennati, bisogna richiederli a quel Superiore che ne fa la distribuzione, dando in pegno il libretto; gli aspiranti per conseguenza non vi hanno diritto, e possono solamente giuocare in compagnia di loro amici appartenenti alle classi *Aggregati*.

Questi per loro parte si facciano una grata premura di compiacere i nuovi venuti, affinchè pongano affetto all'Oratorio e vi tornino volentieri.

26. Quando più d'un gruppo di giovani richiede un medesimo giuoco, si dà la preferenza a quelli il cui libretto prova maggiore assiduità, e che nel giuoco dimandato si sono ancor serviti meno nella giornata.

I materiali da giuoco sono concessi per un tempo limitato, affinchè altri ne possano successivamente godere; essi debbono usarsi per quel solo scopo al quale sono fatti, e nel sito loro destinato.

Debbono poi restituirsi integri e compiuti in mano del Superiore cui spetta il ritirarli, senza mai deporli in sua assenza nel luogo in cui si custodiscono.

27. Al *passo volante* e simili attrezzi ginnastici, che si lasciano in libertà, chi voglia accedere va a collocarvisi vicino *in riga*, gli ultimi venuti alla sinistra, i primi a

destra. Si collocano sempre sulla sinistra quelli che compiuto il loro turno desiderano farne un altro. A cotesti attrezzi possono accedere gli aspiranti.

Quando si comincia il divertimento, si dispongono primi in riga i *promossi*, quindi i *non promossi*, ultimi gli *aspiranti*; ogni gruppo per *ordine di statura*, i più grandi a destra, i più piccoli a sinistra.

Ugual norma si tiene se giungano insieme molti nel medesimo tempo a divertimento incominciato.

28. Quando nessun Superiore dell'Oratorio si ferma a regolare i turni, ciò fanno gli *adulti* ed i *dignitari* che si trovino presenti, secondo il loro ordine di precedenza.

Essi procurano di adempiere al proprio ufficio con giustizia ed imparzialità, sacrificando un poco il proprio divertimento a quello degli altri.

Così tutti sono animati ad obbedir loro prontamente, ben comprendendo che ciò è necessario al buon andamento dei giuochi, affinchè ognuno possa usarne a sua volta.

§ V.

CHIAMATE — CONTEGNO IN CLASSE.

29. Ogni giuoco o divertimento cessa sull'istante al *suono del campanello*, che chiama in riga per qualsiasi motivo.

Nessuno allora ha più ragione per fare o disporre alcuna cosa, perchè fu alcuni minuti prima dato un segnale di *preavviso*.

30. Ogni classe, sezione e squadra ha il suo posto assegnato: i giovani di ciascheduna si dispongono in riga per *ordine di statura*, grandi a destra, piccoli a sinistra, nel modo che meglio indicano i capi e sotto-capi rispettivi, ai cenni dei quali tutti si debbono conformare senza fare opposizione.

31. In riga si va sempre vestiti in contegno di rispetto, salvo che trattandosi semplicemente d'un giuoco straordinario, d'una merenda o simili, siasi data permissione di restare in libertà.

Non si giuoca in alcuna maniera, non si parla che con voce moderata, ed al comando *Attenti!* si fa silenzio assoluto.

32. Gli *adulti* non sono tenuti a disporsi in riga perchè ciò non deve essere necessario ad assicurarne l'ordinato contegno e l'attenzione.

33. Dalla loro posizione in riga le classi muovono in

silenzio per andare in cappella, nelle sale o dove occorre, al cenno dei capi, conservando sempre il medesimo ordine ed eseguendo i movimenti comandati.

In ugual maniera escono, riprendendo la posizione in riga che prima si aveva.

34. Nel modo indicato dai Superiori e dai capi-sezione, ciascuno piglia posto nei banchi in cappella, alla dottrina e dappertutto, ne aspetta l'indicazione per uscire.

Quando si è nelle sale a scopo di riunioni in cui occorre star fermi, si rimane a capo scoperto, e negli intervalli di tempo nei quali non è necessario il silenzio, si fa però attenzione a parlar sotto voce, evitando assolutamente le grida, i fischi e simili modi grossolani e disturbatori.

§ VI.

CONTEGNO IN CAPPELLA.

35. La cappella è il luogo dell'orazione, la casa dell'Altissimo; in essa dunque si richiede condotta non solamente buona, ma eccellente.

Perciò vi si entri, si rimanga e se ne esca in contegno raccolto ed in silenzio assoluto, evitando perfino di far rumore col camminare, pigliare posto nei banchi, mutar di posizione secondo il rito od in altra maniera.

Entrando ed uscendo non si ommetta mai il segno della santa Croce e la *genuflessione* o l'*inchino* dinanzi all'altare, secondo che c'è o non il SS. Sacramento. Non si segga senza aver fatto un po' di preghiera.

36. Compresi dalla somma riverenza che si deve alla cappella, i buoni giovani non siano troppo suscettibili ai piccoli incomodi che possono comunque recare loro i vicini, ma per contro si facciano impegno di non disturbare menomamedte gli altri, onde non dar loro occasione di parlare, muoversi e cagionar rumore.

Non parlino neppure per lagnarsi coi Superiori di quelle cose che si possono tollerare, solamente richiedendoli quando è affatto necessario.

37. Prendano parte alle funzioni, accompagnando i canti e le preghiere con voce naturale e moderata e colle pause volute, ciascuno a suo tempo.

Tengano tutto il corpo in positura decorosa, la faccia rivolta all'altare, le mani giunte o ferme al petto, evitando gli inchini smodati e lo stare seduto con abbandono od apparenza di addormentato.

38. In cappella nessuna cosa deve far ridere; per con-

trario le parole e gli atti di taluno che abbia tale scopo, muovono a disgusto e conciliano maggior attenzione e fervore da parte dei buoni.

Fuorchè sentendosi male, non si deve uscir di cappella in tempo di funzioni.

39. È desiderabile che ogni giovane abbia il suo *libro di divozione*; molti se ne regalano all'Oratorio, e chi lo possiede dovrebbe sempre portarlo: ma in servizio di chi ne sia comunque sprovvisto, se ne imprestano prima di entrare in cappella.

Questi libri destinati a favorire il raccoglimento e la preghiera, non devono servire invece di trastullo; il piegarne i fogli, lo scrivervi sopra o recarvi altri guasti, è doppio male quando si fa su quelli imprestati.

§ VII.

RICOMPENSE E CASTIGHI.

40. Sebbene i giovani dell'Oratorio debbano cercare la loro ricompensa nella propria soddisfazione di fare cosa utile a sè stessi, ed aspettarne il premio dal Signore, ciò nulla meno i Superiori usano dare *premii* ordinarii e straordinarii, i quali valgano ad aiutare la buona volontà dei migliori, sollecitare i meno diligenti, e formare un ricordo atto a richiamare anche più tardi alla mente le massime imparate.

41. Tutte le premiazioni, benchè abbiano riguardo alla condotta ed ai profitti ottenuti nella istruzione, hanno però sempre a base l'assiduo intervento.

Perciò è interesse di ciascheduno di non ommettere mai di farsi notare all'ingresso e di far constatare con sollecitudine i casi di assenza per malattia od altro valevole motivo.

Chi debba allontanarsi da Torino farà bene a dirlo prima, ed in certi casi chiederne il permesso.

42. Alcuni giovani che non vogliono ascoltare i consigli e le ammonizioni dei Superiori, commettono mancanze, le quali, perchè impediscono il buon andamento dell'Opera, pongono nella spiacevole necessità di dare *punizioni*.

Queste sono:

— la privazione d'alcuni divertimenti;

— l'obbligo di rimanere un dato tempo in posizione di castigo, in *ginocchio* od in piedi (*alla colonna*);

— la privazione temporaria del libretto;

— la riprensione formale;
— la privazione di premi;
— la retrocessione dalle classi *Aggregati* alle *Aspiranti*;
— la designazione a una squadra di disciplina (*ultima*);
— il rinvio a tempo;
— il rinvio assoluto.

43. Alcune punizioni seguono immediatamente il mal fatto, altre vengono ad epoca più lontana; epperciò in questo secondo caso a conservare la memoria della mancanza, se ne fa risultare con una *croce* sul libretto e sulle note,

44. Le punizioni di *croce*, *colonna*, *ginocchio* e *libretto ritenuto*, non si applicano agli adulti, perchè alla loro età si ha bastante discernimento per essere persuasi che all'Oratorio bisogna comportarsi molto bene, e piuttosto che commettervi delle mancanze è meglio non intervenirvi.

Ma se taluno di loro dimostrasse di non avere un tal senno ed il buon volere di comportarsi lodevolmente, sarebbe retrocesso nelle classi ordinarie.

45. Ogni giovane punito deve accettare la sua penitenza con docilità ed eseguirla con premura, quand'anche credesse per caso di non averla meritata; la miglior maniera di provare la propria innocenza è una condotta inappuntabile nel tempo successivo.

§ VIII.

CONDOTTA ALL'ESTERNO — RICORDI FINALI.

46. Un giovane che appartenga all'Oratorio di cuore e voglia mostrarsene degno, deve portare anche fuori di esso tali abitudini di buon contegno, che lo distinguano di mezzo a coloro fra cui si trova.

Egli è obbediente in casa, alla scuola, all'officina; attento al lavoro, deferente, servizievole ed affezionato coi fratelli, coi camerati, coi Superiori.

47. Sfugge con cura i cattivi compagni, e se forzatamente ha da trovarsi con persone di mal esempio, non sarà mai che, per fare a modo loro, prenda parte a cattivi discorsi, violi l'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa, manchi di riguardo agli ecclesiastici, di contegno divoto incontrandosi in processioni per via, o lavorando in qualche chiesa.

48. Non canta brutte canzoni e non si ferma a sentirle cantar da altri; non si ferma ad ascoltare saltimbanchi o

falsi predicatori che parlino contro la Chiesa o contro il buon costume.

Non legge i libri che gli sono dati in prestito od in regalo, prima di essersi assicurato della loro bontà chiedendone ai Superiori dell'Oratorio; neppure guarda le immagini immodeste e quelle che pongono in caricatura le cose spettanti alla Religione od ai suoi ministri.

49. Non si ferma a giuocare nelle piazze e sulle strade, non getta sassi, non fa *battagliole*, non urta i passanti, non si fa beffe d'alcuno.

Evita ogni simile sconvenienza, specialmente nei dintorni dell'Oratorio, dove le monellate fatte da pochi o da un solo ricadono più facimente a disdoro di tutti e dell'Opera stessa.

50. Quando ha da collocarsi a *lavoro* cerca anzi tutto di assicurarsi la *libertà* assoluta *della festa*, perchè non può essere buon cristiano chi si priva dei mezzi più naturali d'istruirsi nella Religione e manca abitualmente ad uno dei più importanti suoi precetti.

I Superiori dell'Oratorio per aiutare in ciò i loro giovani, si fanno un impegno di cercare per essi convenienti officine quando ne siano richiesti.

51. Così l'apprendista premunito contro uno dei maggiori pericoli della sua vita ed istruito nelle verità eterne, può camminare al pari dello scolaro sulla buona via, quando l'uno e l'altro si ricordino ancora d'accostarsi con frequente regolarità al Sacramento della PENITENZA e possibilmente sempre dal confessore ordinario dell'Oratorio, il quale più che altri può loro dare buoni consigli ed avvertimenti nelle difficoltà in cui si trovino.

52. Il giovane che si confessa sovente è poi lieto sovra ogni cosa quando può meritarsi il permesso di ricevere la santa EUCARISTIA e trovar così nell'unione intima col suo Signore la salute dell'anima, il rimedio ai difetti, la forza contro le tentazioni, il progresso nella virtù, il pegno della vita eterna (**).

Le Compagnie delle Figlie di Maria

—

Fra gli altri oggetti, di cui S. Paolo voleva che il suo Tito facesse argomento delle pastorali sue esortazioni, non era certamente l' ultimo quello che riguarda la condotta ed il costume delle fanciulle.

« Parla, così egli scriveva, parla ed ammonisci
« le matrone, che abbiano cura di istruire le gio-
« vinette, insegnando loro ad essere savie, com-
« poste e modeste; pudiche e temperanti, trat-
« tabili e docili di spirito; amanti di stare in
« casa, ed attendere alle domestiche faccende,
« ecc. »

L'autorità divina di questo importantissimo avvertimento, e la somma necessità che si scorge ai nostri tempi di svilupparlo in tutte le sue parti, tanto più a riguardo delle classi dei contadini e degli operai, come meno atte a potersi approfittare dei pii Stabilimenti a tal fine già istituiti, hanno determinato molti Parroci zelanti ad erigere nelle loro Parrocchie una Compagnia di Figlie di Maria sotto la protezione di S. Dorotea. Queste Compagnie sono dirette a procurare di distogliere le figliuole dal cattivo esempio, consigliarle e confortarle nella virtù, innamorarle della onestà, della pietà e della morigeratezza.

Perchè i benevoli nostri lettori possano farsi un concetto esatto di questi ottimi Sodalizi, non crediamo poter far di meglio che trascrivere qui

le REGOLE DI VITA PER UNA GIOVINETTA AGGREGATA ALLA COMPAGNIA DELLA SS. VERGINE DELLE GRAZIE ERETTA NELLA PARROCCHIA NN. SOTTO LA PROTEZIONE DI SANTA DOROTEA.

NB. Ogni figlia ascritta a questa Compagnia dee avere il *Librello delle Regole*, leggerle, studiarle bene, tenerle a memoria e praticarle.

ARTICOLO I.

La Compagnia sotto il titolo di *Maria Vergine delle Grazie* eretta nella Parrocchia NN. si compone di tutte le figlie di detta Parrocchia senza distinzione; ma può solamente essere ascritta a questa Compagnia quella figlia che è ammessa alla s. Comunione per tutto l'anno.

ART. II.

Lo scopo di essa Compagnia si è di promuovere il culto e la divozione verso di Maria SS. massime nelle giovinette, e presentare un mezzo facile alla frequenza dei santi Sacramenti, o sia alla santificazione delle feste e all'istruzione religiosa.

ART. VI.

Questa Compagnia si compone: 1. del Parroco, capo principale di essa; 2. d'un Direttore spirituale; 3. d'un segretario; e questi avranno la direzione della Compagnia.

ART. VII.

Ogni anno, e nella sera della festa della *SS. Vergine delle Grazie*, si farà una riunione generale, e si eleggeranno due fra le ascritte col titolo di Priora e Sotto-priora per tutto l'anno.

ART. VIII.

L'uffizio di esse sarà di precedere tutte le altre nel buon esempio, nell'esattezza ad intervenire ed assistere alle funzioni della Compagnia, e nell'invigilare sopra le ascritte.

ART. XVII.

In ogni prima domenica del mese, o nel primo giorno festivo del mese, se la prima domenica è impedita, ogni figlia della Compagnia interverrà *nella Cappella* alla mattina per la Congregazione che si farà con quest'ordine:

1. Mezz'ora di lettura spirituale.
2. Canto del *Veni Creator*.
3. Messa letta con cantico spirituale.
4. Comunione delle aggregate.

5. Gli atti di fede.
6. Preghiera di consecrazione alla B. Vergine.
7. Discorso famiiliare.
8. Laude a Maria Vergine.

ART. XVIII.

Questa Congregazione si terrà tutte le domeniche nel mese di Maggio, come consecrato particolarmente a Maria Vergine.

ART. XIX.

Occorrendo la morte di qualcheduna fra le ascritte, nella prima Congregazione si reciterà in comune la terza parte del Rosario per suffragare quell'anima.

ART. XX.

Cadendo qualche figlia ammalata, sarà visitata al suo invito dal Direttore spirituale, anche dalle Priore, e se fosse povera, anche soccorsa con limosine.

ART. XXII.

Non sarà ammessa a far parte della Compagnia qualunque figlia che non godesse buona riputazione, fosse indocile, disubbidiente od immodesta, oppure non fosse frequente alla Parrocchia, ai santi Sacramenti, e principalmente ai Catechismi ed istruzioni.

ART. XXIV.

Qualunque figlia che potendo non intervenisse mai alle funzioni della Parrocchia, ossia a quelle della Compagnia, sulla proposizione del Direttore spirituale di concerto col Parroco sarà cancellata dal numero delle ascritte.

ART. XXV.

Finalmente sarà motivo assoluto di esser esclusa dalla Compagnia quando una figlia non intervenisse mai, potendo, alle istruzioni o Catechismi, o veramente, mal grado le ammonizioni e correzioni, dimostrasse renitenza e si regolasse male.

REGOLE DI VITA

PER UNA GIOVANETTA AGGREGATA ALLA COMPAGNIA DELLA SS. VERGINE DELLE GRAZIE

Regole da osservarsi in ogni giorno.

1. Alla mattina appena svegliata prima di tutto dee offerire il suo cuore a Dio ed a Maria SS., e rivolgendosi alla sua immagine che terrà appesa al letto, le dirà l'orazione di consecrazione.

2. Vestita modestamente debbe dire subito le sue preghiere del mattino, poi dare assesto al letto, e quindi alla persona.

3. Se può, assistere alla santa Messa, ed a tal fine una figlia diligente dovrà sempre alzarsi di buon mattino.

4. Se non può assistere alla santa Messa, farà almeno una visita in chiesa in quell'ora che potrà del giorno a Gesù sacramentato ed a Maria SS.

5. Lungo il giorno procurerà sempre di tenersi unita a Dio colla mente mediante frequenti giaculatorie e particolarmente con quella di S. Vincenzo de' Paoli: *Figlia, Iddio ti vede.*

6. Nelle preghiere del mattino, al mezzogiorno e alla sera al suono della campana reciterà l'*Angelus* in onore di Maria SS. sua protettrice.

7. Prima di mettersi a lavorare farassi il segno della santa Croce, offerendo a Dio col cuore il lavoro, e lo finirà col ripetere lo stesso segno di croce.

8. Una buona figlia dovrà avere le ore fisse del mangiare, nè mai mangierà fuor di pasto; mangiando, non lo farà troppo in fretta, nè troppo adagio; guarderassi pur dal mangiar troppo o con isgarbatezza.

9. Alla sera prima della cena dirà le orazioni, e non si dimenticherà di fare l'esame di coscienza delle colpe commesse in quel giorno, chiedendone a Dio perdono e grazia d'emendarsi.

10. Mettendosi a letto lo farà con modestia, pensando alla presenza di Dio, alla presenza dell'Angelo Custode, e alla fine della nostra vita significata nella sera.

11. Alle figlie che hanno tempo si raccomanda tutti i giorni almeno un quarto d'ora di meditazione, e questa potrassi anche fare mentre si lavora e senza disturbarsi, pensando a qualche verità della Religione, per esempio: alla morte, al giudizio, al paradiso ecc., o veramente a quella verità che venne sentita alla predica della festa precedente.

Regole da osservarsi in ogni mese.

1. La figlia della Compagnia s'accosterà assolutamente almeno una volta ai santi Sacramenti, e guarderassi di mancare alla Congregazione del mese.

2. Si prenderà una pratica di divozione e la eseguirà puntualmente, ed in particolare quella che avrà sentita alla conferenza.

3. Nell'ultimo giorno del mese penserà alla sua con-

dotta tenuta in quel mese, aggiusterà con Iddio le faccende della sua coscienza quasi dovesse morire in quel giorno, e comincierà a prepararsi per la confessione della prossima Congregazione.

4. Sarà sua particolar sollecitudine in tutte le feste di assistere alle prediche, e principalmente alla istruzione cristiana nelle domeniche, non che al Catechismo.

5. Sarebbe pur da desiderarsi che si facesse in tutti gli anni la confessione annuale, facendo riflessione al profitto che si fece nello scorso anno; perciò si prenderà l'avviso del proprio confessore.

REGOLE GENERALI

PER LA SUA CONDOTTA CRISTIANA

Ciò che deve fare.

1. La buona figlia deve avere special divozione a Maria SS., al suo Angelo Custode ed alla sua Protettrice.

2. L'obbedienza ai genitori, ai parenti ed ai superiori è una delle prime virtù che debbe praticare, e mai fare niente, nè decidere niente senza il loro consiglio ed approvazione.

3. L'amore al lavoro è sempre una delle più belle doti d'una figlia; epperciò amerà il lavoro come dovere del suo stato.

4. La più risplendente perla della figlia è la modestia: modestia dunque negli abiti e negli occhi, modestia camminando ed in casa, insomma dappertutto risplenda questa virtù.

5. La civiltà, come figlia della carità, deve stare a cuore alla giovane figlia; per conseguenza sarà sempre pulita e propria nella persona, terrà tutte le sue cose in ordine, sarà moderata nel parlare, non griderà forte, e nel suo linguaggio non vi si sentirà alcuna parola impropria.

6. Deve amare la mortificazione, e non lascierà passar giorno o settimana senza una piccola mortificazione, od almeno si toglierà dalla bocca o dall'ambizione qualche cosa per farne limosina ai poveri.

7. Sapendo che può visitare e consolare un'ammalata o tribolata, con licenza de' suoi parenti vada a visitarla e la sollevi, principalmente se fosse una socia della Compagnia.

8. Una figlia buona non ha molte amiche, ma si confida solamente con qualcheduna prudente, di buona fama, e

con questa conferisce tutto e da essa chiama consiglio, sottomettendosi però in ogni cosa sempre ai voleri dei suoi genitori.

9. Non sarà mai abbastanza raccomandata la carità alla figlia dabbene, per cui si terrà sempre con Dio e in pace con tutti ; per conseguenza si guarderà dal litigare con i fratelli e sorelle, dal dir loro insolenze, parole d'insulto, e con chicchessia si terrà in somma concordia.

Ciò che debbe fuggire.

1. La prima cosa che deve fuggire é la compagnia delle persone di diverso sesso, la compagnia delle figlie imprudenti, cattive ed immodeste.

2. Non comparirà giammai sui balli, schiverà ogni teatro e tutte le confusioni di gente.

3. Avrà in orrore la bugia ed il parlar male del prossimo, e si asterrà dal troppo ciarlare e conversare, e nei discorsi non mischierà giammai cose di confessione.

4. Non è buono raccontare i sogni, parlare d'amori, credere ai giuochi superstiziosi; guardisi la figlia d'imparare a cantar canzoni immodeste: e sarebbe pure da desiderarsi che s'imparassero laudi spirituali e divote per cantare in casa o nei laboratorii in vece di tante cattive canzoni.

5, Non si fermerà sulle porte, non starà affacciata alle finestre, e senza grave ed indispensabile necessità non uscirà mai di casa in tempo di notte, nè mai senza licenza de' suoi parenti.

6. La figlia buona fuggirà l'ambizione e la gola, giacchè d'ordinario questi due vizii sono la rovina di tante giovinette.

7. Fuggirà pure la pigrizia, l'ozio, il quale chiamasi volgarmente padre di tutti i vizi.

8. Infine schiverà la troppa allegria, il ridere smoderatamente, il gridar forte, correr per le contrade, il rivoltarsi indietro, mettere le mani addosso, sbadigliare alla presenza delle persone, insomma ogni cosa che disdica ad una giovane ben costumata.

DUE AVVERTIMENTI DI S. FILIPPO

1. Figlia, non ti caricare di troppe divozioni, poche ne devi intraprendere, e poi perseverar esattamente in esse.

2. Figlia, per amor del cielo e se non vuoi piangere tutta la tua vita, ascolta: Per eleggere il tuo stato, pensa che ci vogliono tre cose: *tempo*, *consiglio* ed *orazione*.

Tempo col non fare le cose con precipizio. Consiglio dei parenti e del confessore, e non mai fidarti di te. In fine preghiera, perchè trattasi d'affare di somma importanza.

Finalmente, o figlia, abbiti in ogni circostanza ed in ogni tempo Gesù e Maria nella tua mente, nella tua bocca e nel tuo cuore.

ALCUNE GIACULATORIE

da impararsi a memoria per ripeterle lungo il giorno, principalmente lavorando.

Santissima Trinità, fatemi grazia di ben vivere e ben morire in grazia vostra.

Dolce Cuore del mio Gesù, fa che io t'ami sempre più.

O Gesù d'amore acceso, non v'avessi mai offeso; o mio caro e buon Gesù, non vi voglio offender più.

Dio mio, fatemi santa.

Sia lodato Gesù Cristo.

Sia lodato Iddio.

O Gesù, Giuseppe, Maria, ricevete, vi prego, l'anima mia.

O Maria Vergine, accettate il mio cuore, io ve l'offro volentieri.

Maria SS., assistetemi in questa vita e nell'ora della mia morte.

Angelo mio Custode, difendetemi dal peccato.

PREGHIERA DI CONSECRAZIONE

O Maria, Madre di Dio e Madre mia, io vi offro il mio cuore; accettatelo, ve ne prego, e fatemi intanto degna figlia di voi, obbediente, laboriosa e modesta, affinchè possa essere con voi in Paradiso. Così sia.

---

figlia di

e di

d'anni *è stata aggregata alla Compagnia di* Maria

Vergine delle Grazie *il giorno* *di* 18

NOTE

(*) Con piacere vediamo crescere e dilatarsi in Torino la bellissima Opera della *Compagnia della Dottrina Cristiana*, istituita da Monsignor Riccardi, di santa memoria, in tutte le Parrocchie della Diocesi. La quota annuale d'aggregazione è piccolissima, cioè di 25 centesimi; e con sì tenue sacrificio individuale si ottengono grandissimi vantaggi sociali. Lo scopo della Compagnia è di attirare la gioventù ai catechismi, e di avere nei confratelli e nelle consorelle i necessarii cooperatori. Le somme che si raccolgono dagli *annuali* e dalle *oblazioni* spontanee che si sperano da persone generose, sono destinate a sovvenire alle spese della Compagnia, e a provvedere i premii per la gioventù che frequenta i catechismi. Lo studio del Catechismo! Ecco il grande e reale bisogno del nostro secolo. Non vi sia pertanto alcun cattolico che ricusi di prestare il suo concorso alla *Compagnia della Dottrina Cristiana* eretta nella propria parrocchia. (*Unità Cattolica*).

E noi presentiamo le nostre sincere e cordiali congratulazioni a quegli ottimi Parroci che sono giunti ad istituire nella loro parrocchia la *scuola del Catechismo* con le savie *norme* date dal non mai abbastanza compianto nostro Arcivescovo Riccardi di Netro. Certo, prima di giungere a tanto, essi hanno dovuto superare grandissimi ostacoli. Ed in vero, pur facendo astrazione delle difficoltà che uramai s'incontrano per avere *locale* sufficiente e adatto, e per trovare il necessario numero di *Maestri* e di *Maestre*, chi non vede che *l'iscrizione de' catechizzandi, la formazione delle Classi e delle Sezioni, la compilazione de' programmi didattici, il conto delle presenze e dei ritardi, le feste e le Comunioni generali*, e finalmente *le promozioni e la distribuzione dei premi* sono tante opere che rendono l'impresa difficile assai, e siam per dire, a questi tempi quasi impossibile? Che se a tutte queste opere noi aggiungiamo ancora quella delle *iscrizioni alla Compagnia* e quella delle *Conferenze degli Ufficiali della Compagnia*, giusta l'articolo 15 del Regolamento, non tarderemo a convincerci che senza uno speciale aiuto del Signore, non potevano i sullodati Parroci venire a capo di una tanta impresa, massime a questi giorni per la Religione tristissimi. Ma Dio aiuta chi si aiuta, e « la grazia e la consolazione dello Spirito Santo » è in fine il premio de' perseveranti.

(Dalla *Buona Settimana*, Anno XVII. Num. 31).

(**) In Francia l'opera degli Oratorii e dei Patronati è molto in fiore. Vi si stamparono in proposito grossi *manuali*. Chi volesse occuparsi di Oratorii farebbe cosa utile a leggere il bel libro intitolato: ***De la Direction des Œuvres de Jeunesse par l' Abbé David Timon (Directeur de la Classe Ouvrière. — Marseille)***. Veggasi pure il ***Compte-rendu historique et critique du Congrès des Directeurs d'Œuvres ouvrières, tenu à Versailles du 31 juillet au 5 août 1870, par M. l'Abbé Bernard de Varax, des Frères de St. Vincent De-Paul, Secrétaire du Congrès (Au Bureau de la*** Revue des Associations Catholiques pour la Classe Ouvrière, ***Boulevard des Lices, 33, Angers — Maine et Loire***). — Quest'anno (1872) il Congresso fu tenuto a Poitiers, e vi fu anche il molto reverendo signor Teol. D. Leonardo Murialdo, Rettore del Collegio degli Artigianelli e Capo dell'Oratorio di S. Martino.

Visto d' ordine di Monsignor Arcivescovo. Nulla osta.

Torino 13 Dicembre 1872.

T. Chiuso Segretario.